

Libro di Anna Zafesova, “Navalny contro Putin. Veleni, intrighi e corruzione”

Navalny, eroe contemporaneo

È importante non dimenticare e non essere abbandonati nella Colonia penale n 2

di LIA QUARTAPELLE

Un anno dopo il tentativo di avvelenamento, c'è qualcuno che non si dimentica di Alexey Navalny. Qualcuno che ha paura persino a nominarlo, qualcuno che l'ha seppellito in un carcere da cui non escono notizie, fotografie, nella speranza che il mondo, e i russi, lo lascino scivolare nell'oblio. Questo qualcuno è Vladimir Putin.

Alexey Navalny è un rivale particolarmente pericoloso per Putin perché gli ricorda che il tempo passa anche per lui, e che lo scorrere degli anni non è dalla parte del regime.

Racconta Anna Zafesova, nel libro “Navalny contro Putin. Veleni, intrighi e corruzione. La sfida per il futuro della Russia”, che forza di Navalny sta nel rappresentare e interpretare la nuova Russia: una sorta di antagonista contemporaneo

che sa come mettere alle strette un nonno rinchiuso nel bunker (così è chiamato ironicamente Putin dagli oppositori) sempre meno capace di capire il proprio paese e sempre meno in sintonia con le nuove generazioni di russi.

Per restare al potere Vladimir Putin ha puntato sul passato. Da un lato infatti agita lo spauracchio di un passato fallimentare, quello della dissoluzione dell'Unione sovietica, uno spettro che la sua permanenza al potere esorcizza. Dall'altro cerca di riportare la Russia ai fasti di quella nazione uscita vittoriosa dalla Grande guerra patriottica. Questa combinazione è stato ciò che ha permesso a Putin di non avere grandi concorrenti finora. Ma è una impalcatura che mostra i segni del tempo, perché fa poca presa su una generazione, quella dei ventenni e trentenni, che, avendo vissuto solo l'era putiniana, non può che attribuire a Putin la responsabilità delle tante cose che non vanno in

Russia. O Putin o il caos prima di Putin è una minaccia spuntata per chi non ha mai vissuto il periodo 1991-1999.

Ed è su questo che ha fatto leva Navalny per raccogliere lo scontento e organizzarlo. Navalny è un eroe contemporaneo perché della contemporaneità usa in modo sapiente tutti gli strumenti: non solo i social, ma anche le citazioni di Harry Potter, la denuncia attraverso straordinari documentari sulla corruzione del sistema, l'ironia che è il registro tipico delle discussioni online tra adolescenti. A questi aggiunge una organizzazione dell'attivismo dal basso in tutta la Russia - se fosse anglofono si direbbe che Navalny fa community organizing - e un coraggio unico - quello che gli ha permesso di tornare in patria dopo l'avvelenamento avvenuto in Siberia, con la quasi certezza di essere incarcerato, cosa che poi è puntualmente avvenuta.

Anna Zafesova ha la capacità unica di unire la profondità

storica di chi conosce i meandri dell'URSS di ieri insieme al guizzo che permette di catturare frammenti dell'oggi, dei codici sui social e delle vite degli eroi grandi e piccoli che stanno facendo la storia di questi anni di opposizione a Putin. Il confronto tra il nonno e il sopravvissuto, la propaganda televisiva dell'uno e i tg di “tutto quello che non vi faranno mai vedere sulla tv ufficiale” dell'altro, la famiglia segreta dello zar e la famiglia sorridente di Navalny, è tracciato in modo avvincente e immediato. Sembra di leggere una serie di Netflix e insieme un documentario di David Attenborough sull'entomologia del Cremlino. Come si sconfigge una autocrazia? E' la domanda che agita queste settimane cariche di riflessioni sulla capacità dell'occidente di difendere diritti, libertà, democrazia in varie parti del mondo. Secondo Zafesova, la storia di Navalny contro Putin racconta di un limite naturale delle dittature personali,

che avvizziscono insieme al loro fondatore. Se incontrano una opposizione dotata di coraggio straordinario, creatività, chiarezza negli obiettivi il processo di decadimento può essere reso più evidente all'opinione pubblica e quindi più rapido. Ma non è detto che il decadimento del regime e del leader porti direttamente a un crollo. Il presente del regime putiniano è una involuzione sempre più repressiva sul piano interno e aggressiva sul piano internazionale. Questa evoluzione rischia di accelerarne la fine, senza aver potuto preparare alternative.

Intanto, per chi si trova “sulla parte più nera della lista” come Navalny, la cosa importante è non dimenticare e non essere abbandonati. Gli stravolgimenti a cui ci sta abituando la politica internazionale degli ultimi anni fanno sperare che per lui, nonostante la determinazione di Putin di seppellirlo nella Colonia penale n. 2, non sia detta l'ultima parola.

Polarizzazione della politica Usa e incertezza sul I° Emendamento

Libertà di stampa a rischio

Trump ha sequestrato i registri dei leader democratici del Congresso

di SPENCER DI SCALA

Attualmente negli Stati Uniti si sta verificando un'esplosione in lenta espansione riguardante i tentativi dell'ex amministrazione Trump di spiare la stampa, i membri del Congresso e persino i suoi stessi consiglieri e aiutanti.

La crisi è iniziata quando è diventato pubblico che le email del 2017 della reporter di lunga data della CNN Barbara Starr sono state richieste dal Dipartimento di Giustizia di Trump. Come presidente, Trump era impegnato in una guerra di parole con la stampa americana che non si inchinava a lui, come Fox News. Questo conflitto coinvolgeva sia i notiziari televisivi (CNN, NBC) che la stampa (New York Times e Washington Post). Trump ha preso ad etichettare la stampa americana come “il nemico del popolo”, probabilmente non sapendo che questo era un vecchio insulto comunista. Il motivo dichiarato per richiedere 30.000 email della signora Starr è ancora sconosciuto, ma si ipotizza che riguardasse un'indagine governativa sulle fughe di notizie sul comportamento dell'amministrazione di cui la stampa lo accusava e che Trump non è mai riuscito a

controllare. Gli avvocati della CNN sono riusciti a restringere il numero di email richieste, ma la signora Starr non sa ancora perché l'indagine sia stata avviata o dove sia finita. Le email sono state richieste nel 2020 e il giudice che ha concesso la richiesta ha imposto un “gag order”, ordinando a tutti di non parlare del caso. La signora Starr è stata informata della situazione solo all'inizio del 2021. Lei ha scritto: “Parlando per me, non so cosa stesse cercando il governo quando si è intrufolato nella mia vita. Non sono oggetto di un'indagine e non c'è alcun suggerimento di illecito”.

Negli ultimi mesi dell'amministrazione Trump, il Dipartimento di Giustizia ha continuato il processo in un attacco alla stampa. Ha richiesto i registri di posta elettronica di diversi reporter del New York Times e del Washington Post, sequestrando anche registri telefonici e di comunicazione mentre imponeva un ordine di bavaglio che proibiva di informare anche alti funzionari dei giornali. Gli avvocati del Times riuscirono a respingere il tentativo, ma questa attività senza precedenti si riversò nell'amministrazione Biden anche se i suoi funzionari rivelarono i fatti ai giornalisti. Il Dipartimento di Giustizia di Biden finì sotto il

fuoco dell'editore esecutivo del Times, i cui documenti l'amministrazione Trump aveva anche cercato di sequestrare: “Il Dipartimento di Giustizia ha perseguito senza sosta l'identità delle fonti per una copertura che era chiaramente di interesse pubblico negli ultimi 15 giorni dell'amministrazione Trump. E l'amministrazione Biden ha continuato a perseguirlo. Come ho detto prima, mina profondamente la libertà di stampa”. Un portavoce del Dipartimento di Giustizia di Biden ha risposto che prima ha agito per ritardare l'ordine e poi ha ritirato l'ordine prima che venisse fornita qualsiasi documentazione. Biden stesso ha definito la pratica di sequestrare documenti che potrebbero essere utilizzati per scoprire fonti di stampa “semplicemente, semplicemente sbagliata” e ha proibito al suo Dipartimento di Giustizia di impegnarsi in tale attività. Ciononostante, la continuazione della politica, anche se breve, ha stimolato le critiche alla nuova amministrazione da parte di persone che si oppongono ad altre attività suggerendo che il presidente non ha agito con sufficiente forza per porre fine alle procedure dell'amministrazione precedente. Ciò che è ancora più preoccupante è la recente rivelazione che l'amministra-

zione Trump ha sequestrato i registri dei leader democratici del Congresso, critici vocali di Trump, Adam Schiff ed Eric Swalwell, entrambi della California e membri del Comitato di Intelligence della Camera dei Rappresentanti.

Forse ancora più bizzarro è la rivelazione del 13 giugno che il Dipartimento di Giustizia aveva citato in giudizio un account Apple appartenente all'allora Consigliere della Casa Bianca Donald F. McGahn II nel febbraio 2018. È stato applicato il solito ordine di bavaglio. Apple ha informato McGahn di questo sviluppo - così come sua moglie, il cui account era stato analogamente sequestrato - solo dopo che l'ordine era scaduto dopo essere stato rinnovato più volte. Rimane un mistero perché il Dipartimento di Giustizia di Trump abbia emesso la richiesta di ottenere informazioni sul consigliere della Casa Bianca. Questo aumenta le probabilità che il presidente stesse pianificando in qualche modo di fargli pressione ottenendo l'accesso al suo conto. Potrebbe esserci un collegamento tra il suo rifiuto di testimoniare e l'azione senza precedenti del Dipartimento di Giustizia di Trump? Attualmente ci sono anche richieste democratiche di indagare sugli sviluppi appena emersi, ma

queste avranno luogo di fronte alla totale opposizione dei repubblicani e di alcuni democratici?

Gli straordinari incidenti di cui siamo venuti a conoscenza nelle ultime settimane dimostrano come Trump in qualità di presidente abbia violato palesemente le norme della presidenza americana e quanto in fondo alla strada verso una crisi esistenziale abbiano viaggiato gli Stati Uniti durante i quattro anni di Donald Trump al potere - e cosa potrebbe essere successo durante il secondo mandato. Molte di queste norme non sono scritte nella Costituzione ma sono state generalmente rispettate dai presidenti americani. La loro aderenza non è stata perfetta, nemmeno da presidenti del calibro di Franklin D. Roosevelt e Barak Obama. Tuttavia, non sono mai state stracciate come negli ultimi quattro anni. Ieri il procuratore generale di Biden, Merrick Garland, ha annunciato che il Dipartimento di Giustizia ha vietato mandati di comparizione, mandati e ordini del tribunale per sequestrare i documenti dei giornalisti. I sostenitori del Primo Emendamento chiedono un'azione al Congresso per mettere in legge le norme di Garland. L'attuale situazione politica polarizzata lo fa sembrare improbabile.